

5/0977X

L'OSSERVATORE *della Domenica*

JUL 9 1953



A. XX - N. 24 (936)

CITTA' DEL VATICANO 0007

14 GIUGNO 1953

ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 1.000 - SEM. L. 600 - ESTERO: ANNUO L. 2.000 - SEM. L. 1.100
C. C. P. N. 1-10751 - TEL. VATIC. 555.331 - INTERNO 487 - CASELLA POSTALE 96-B - ROMA - UN NUMERO ARRETRATO L. 40



ITALIA CRISTIANA E DEMOCRATICA

28.386.510 italiani su 30.267.000 hanno liberamente e ordinatamente espresso il loro voto, il 7 giugno. L'alta percentuale dei votanti (il 93,79%) ha permesso l'affermazione dei partiti del centro e in modo speciale della Democrazia Cristiana; infatti i deputati del gruppo di centro sono 303 contro 287 delle due opposizioni

Nella foto: I giornalisti seguono dalla centrale del Viminale i risultati che di ora in ora vengono comunicati diramati dal Ministero degli Interni



IL LEONE DI MÜNSTER

che aveva meditato durante la notte: si vedeva la prigione della polizia, le celle della Gestapo, le torture... Poi con grande calma e forza, con maestà e con voce tonante si scagliò con ferma protesta e con indignazione contro i metodi nazisti. In sacrestia i sacerdoti che erano stati presenti a quello storico momento erano commossi dal coraggio del Vescovo. Von Galen diede ordine al suo segretario che se fosse venuta la Gestapo, consegnasse pure agli agenti il manoscritto del discorso. Ma la polizia segreta di Hitler non si fece vedere.

Al lunedì spedì per posta una lettera di protesta a Göring, al ministro del culto, al ministro di giustizia e degli interni e al capo dell'esercito. Nel medesimo giorno la polizia requisì un convento di suore. Appena comunicata la cosa, il Vescovo si recò immediatamente sul posto. Al suo apparire il capo della Gestapo che dirigeva l'azione gli domandò chi fosse.

— Sono il Vescovo di Münster, se lei non lo sa ancora — rispose Von Galen.

— Ebbene, signor Vescovo, dobbiamo compiere il nostro lavoro — insinuò il capo.

— Bel lavoro, bel lavoro davvero — soggiunse Von Galen.

Quando gli ingiunsero di lasciare la casa, il Vescovo disse agli sgherri:

— Ho ancora da fare qualcosa qui, me ne andrò quando avrò finito.

Una settimana più tardi, avendo i nazisti continuato a requisire chioschi e case religiose, von Galen tenne il secondo grande discorso contro i persecutori della Chiesa. Strappò loro decisamente la maschera del viso bollando a fuoco i loro sistemi. Ed ai suoi fedeli dava come slogan per la battaglia santa queste parole: « Essi sono il martello, noi l'incudine; ma l'incudine è più dura del martello ». Parole profetiche: l'incudine è rimasta intatta mentre il martello si è spezzato.

La risonanza fu enorme. I buoni si rincuorarono, i cattivi digrignar-

ono i denti. A chi gli diceva che potevano attentare alla sua vita, sorrideva tranquillo.

Il testo di questi due discorsi arrivò alle mani del Papa Pio XII. Von Galen fu commosso fino alle lacrime al pensiero che il Vicario di Cristo era con lui ed approvava la sua condotta. Anche Hitler fu messo al corrente e si riservò di prendere personalmente i provvedimenti a suo tempo.

Il dominio di se stesso, la sua imperturbabile calma li manifestò soprattutto nei terribili anni della guerra: era il primo ad accorrere dopo i bombardamenti, sempre pronto a consolare ed aiutare: quando fu colpito l'episcopio il vescovo si salvò per miracolo scendendo con un mezzo di fortuna dalla sua stanza dove si era rifugiato tra il crollare del tetto e delle travi in fiamme. Grande dolore provò per la distruzione del suo Duomo: anche negli affetti familiari fu colpito: il suo caro fratello Franz fu deportato a Oranienburg. Soffriva soprattutto con il popolo che non aveva voluto la guerra e quando il 31 marzo 1945 i primi carri armati americani entrarono nella sua Münster e poco tempo dopo terminava quella guerra che egli fin dal 3 settembre 1939 aveva definita « finis Germaniae », non si risparmiò per sollevare e incoraggiare il suo popolo.

Non sono i capi nazisti che soffrono, ma il povero popolo tedesco — aveva detto ai liberatori.

E come mi sono levato contro i nazisti per la verità e la giustizia, egualmente voglio agire contro le forze di occupazione.

La sua figura era nota agli americani e agli inglesi. Con i soldati arrivarono torme di giornalisti e di reporters che lo assediavano per avere notizie. Rifiutando cortesemente e scherzosamente manifestò a quei signori il desiderio di essere ignorato nella stampa e alla radio.

Proprio la radio, la quarta domenica d'Avvento del 1945, portava la sorprendente notizia della nomina di 32 nuovi Cardinali: tra

di essi il Vescovo di Münster: Von Galen.

In una bellissima lettera a nome dell'episcopato tedesco Von Galen ringraziò il Papa dell'altissimo onore concesso alla nazione tedesca con l'elezione di tre nuovi cardinali dicendosi lieto che ciò era un premio per il contegno valoroso dei cattolici della Germania. Tutto il mondo vide in questo atto di Pio XII un riconoscimento al valore e al coraggio di Von Galen e moltissimi, di ogni ceto sociale, mandarono le proprie congratulazioni con vive espressioni di stima e devozione.

Quando, dopo un viaggio fortunoso, Von Galen arrivò alla Città eterna, la grandezza della sua figura si stagliò netta tra tutti i neo porporati. Il Cardinale di Colonia disse di lui nell'elogio funebre che era stato l'eroe del concistoro. Nel concistoro pubblico, quando Von Galen si avvicinò al Santo Padre, ricevette le più calde ovazioni della folla: « applauso trionfale » scrissero i giornali quei giorni. Pio XII abbracciandolo gli disse: « Gott segne Sie; Gott segne Deutschland »: Dio benedica lei e la Germania.

Purtroppo un mese solo la porpora fiammante dei Principi della Chiesa ornò le sue spalle. Prima di ritornare in sede volle visitare i prigionieri tedeschi che si trovavano nel sud Italia. In quel viaggio si prese la malattia che lo portò alla tomba: un'infezione all'intestino e ai reni.

Il viaggio di ritorno fu un'apoteosi: dovunque passava ebbe altissimi segni di onore. Pochi giorni dopo si manifestò il terribile male: paralisi intestinale; si tentò una operazione: tutto inutile. La sua giornata era già stata trovata piena; il Signore lo voleva con Sé. Si spense serenamente benedicendo la Germania e chiedendo a Dio per la sua patria, la protezione celeste. Era il 22 marzo 1946. Il cuore di chi aveva predicato la crociata contro i pagani del secolo ventesimo aveva cessato di battere.

GIOVANNI BARRA

ACCANTO al Cardinale Michele Faulhaber, Arcivescovo di Monaco, un altro Vescovo tedesco capeggiò e incoraggiò i cattolici contro la eresia che tormentò la Germania negli ultimi anni: il Cardinale Clemente Augusto von Galen, Vescovo di Münster.

Ci si può ora attendere un tantino per esaminare e delineare brevemente la figura di questo intrepido « defensor fidei ».

Oriundo della Vestfalia, tipico rappresentante di quel popolo che unisce nell'animo la forza dell'eroe, l'amore di una madre e la delicatezza di un fanciullo. Clemente Augusto von Galen era soprattutto tempra di lottatore. Il tempo in cui visse accentuò ancora questa sua seconda natura: « nec laudibus nec timore » aveva scelto come motto del suo episcopato, contro tutte le lusinghe e contro tutte le paure. Temprato alla vita dura — nella sua giovinezza aveva galoppato con il fido puledro, alpinista spericolato e cacciatore infaticabile — confessava verso il termine della vita che se non fosse stato sacerdote sarebbe diventato soldato, aviatore. Sentiva pulsare sotto la pelle il sangue dei suoi illustri antenati e sapeva di giocare una buona carta gettando in faccia ai suoi oppositori il peso delle tradizioni tedesche della sua famiglia. « Dinanzi a loro non cedo » aveva detto ancora nel 1937. C'è in questa sola frase la radiografia della sua anima di lottatore: impulsivo, cosciente della sua missione, inesorabile. Non era un diplomatico, lo confessava egli stesso, e la medesima condotta dura e decisa la usò a guerra finita con gli americani e gli inglesi e quando qualche collaboratore gli faceva capire che sarebbe stato necessario usare appunto un po' di diplomazia con i vincitori, rispose:

— Vi ringrazio del consiglio, ma io cammino per la mia strada che ho percorso negli anni scorsi: non guardo né a destra né a sinistra.

Tuttavia nonostante queste manifestazioni di eroismo, nel suo animo era rimasto buono e semplice come un fanciullo. Era in-

cline alla melanconia. « Un gigante con il cuore di un ragazzo » fu anche definito. Con i fanciulli, con i suoi sacerdoti era di una delicatezza ineguagliabile: con quanta effusione abbracciò questi ultimi quando ritornarono dai campi di concentramento! Amava il silenzio della natura e si perdeva nell'ascoltare un usignolo cantare, alla sera. La sua vita fu un'armonia di grandezza e dignità, di sicurezza, di calma, di profondità e di chiarezza.

Quando, il 12 luglio 1941, i nazisti vollero requisire due case dei Gesuiti, il Vescovo, al primo sentire, si recò immediatamente sul posto e sorprese la Gestapo proprio mentre cacciava dalle loro case quei religiosi. Assalì gli agenti chiamandoli ladroni e avventurieri. Von Galen considerava un affronto personale quella requisizione: aveva studiato dai Gesuiti ed ora vedeva quei buoni padri gettati sul lastrico come degli iloti.

Di ritorno all'episcopio disse al suo segretario: « Jetzt kann ich nicht mehr schweigen »: ora non posso più tacere. Ed era un giuramento che faceva a se stesso.

Nella notte scrisse quelle parole che dovevano rendere nota la sua figura e la città di Münster in tutto il mondo: « Rimarrò unito alla Compagnia di Gesù, ai miei maestri, educatori ed amici in amore e riconoscenza fino all'ultimo respiro ». C'è un qualche cosa dell'ideale e del coraggio dei cavalieri del Medioevo nella sua azione; proteggere il debole dai soprusi del potente. I grandi uomini della Chiesa e della storia tedesca lo osservavano; egli vide la loro strada illuminata a giorno come dai guizzi del fulmine in una notte fonda di estate: questa era anche la sua via.

Era persuaso che i nemici della Chiesa l'avrebbero presto fatto tacere per sempre. Con l'occhio fisso alla morte che l'attendeva seguì la sua strada che era quella della coscienza e della fedeltà, disposto ad accettare da Dio anche il martirio.

Il giorno seguente, domenica, salì il pergamo del suo Duomo per pronunciare il grande discorso: vibrava nelle sue parole tutto ciò

Illustration of a group of people, including a man in a suit, a woman in a dress, and a child, standing together. Below them is a large image of a Ducati 98 motorcycle.

l'utilitaria da gran turismo...

PRODOTTI ESSO

DUCATI 98

4 TEMPI

GOMME PIRELLI

98 cm³ - cambio a 3 velocità
potenza 5,5 cv a 6000 giri
consumo 1 litro di benzina 50 Km.
velocità 80 Km - ora

L. 180.000

consegne iniziate - prenotatevi subito

DUCATI - casella postale 306 - BOLOGNA

UN SINDACO RIVOLUZIONARIO IN NOME DELLA CARITA'

GENOVA, sulla cui marinara bellezza pende la minaccia della siccità perché poche inutili nubi passano raramente per suo cielo troppo terso, non ha goduto appieno dei molti giorni di sole che dal gennaio si susseguono. Genova era come avvolta da nubi oscure di ansie e di sgomenti, percorsa da quei fremiti forieri di bufera che lasciano il respiro sospeso: e davvero una bufera sembrava pronta a scatenarsi dalla grande tensione degli animi.

Due stabilimenti metallurgici, ricchi di storia gloriosa di lavoro e di sane tradizioni liguri, il Bagnara e il Metallurgico Ligure, dopo un'alternata lotta con le maestranze e parte del personale impiegatizio, avevano chiuso i battenti d'improvviso per dichiarato fallimento il primo, per cessazione di esercizio il secondo. Due vecchi industriali, pionieri delle fortune siderurgiche, che dal nulla avevano tratto aziende di provato valore produttivo, chiudevano con un atto di forza decisivo una situazione insostenibile per l'una e per l'altra parte.

La tragedia della guerra, con la trasformazione degli impianti per usi bellici, la mancanza di materie prime, e poi il torbido accavallarsi di mutazioni del primo dopoguerra con tutte le sue difficoltà di carattere pratico, avevano ormai indebolito e minorato i due stabilimenti che da identiche fortune scendevano così verso una decadenza fatale. Il dramma dell'organizzatore e del proprietario fedele ai vecchi sistemi, avvezzo al comando e a regolarsi con i propri criteri di coscienza sempre giusti e leali nel passato, ormai in contrasto con le nuove legislazioni sindacali, con i sistemi, le esigenze e le provocazioni delle commissioni interne, ancora una volta è sfociato nell'irrigidimento di una situazione insostenibile.

Da un giorno all'altro centinaia di uomini si sono trovati senza speranza di lavoro e quindi di sostentamento in un ambiente dove la disoccupazione è già un tormentoso pensiero; donne spaventate e avviliti dallo spettro della fame per i figli, della miseria che si incolla addosso come un vestito orrendo, ragazzi che non osano giocare e sorridere, solo a guardare il volto dei genitori. Disperazione da un giorno all'altro.

Per questo, ripetendo un gesto di muta violenza, le maestranze non hanno voluto accettare l'ordine di ritirarsi il licenziamento, la situazione fallimentare del Bagnara (250 milioni di deficit) giudicata in parte voluta e in parte dovuta ad incapacità dei dirigenti tecnici e al disinteresse dei proprietari del Metallurgico con conseguente decadenza del complesso produzione vendita. « Dateci dei tecnici capaci e amanti del lavoro come lo siamo noi, consentiteci di portare a termine i 76 carri ferroviari commissionati al Bagnara e vi dimostreremo come gli stabilimenti possano superare il

momento, e, migliorando gli impianti, ritornare attivi ».

Questo il leit-motiv ripetuto dai rappresentanti degli operai in ognuno degli incontri in cui si tentava di sanare la scogliosa vertenza. Forse questo, più di ogni altro elemento negativo della questione, disperato attaccamento al proprio lavoro

nell'assillo nero della miseria incipiente, è stato quel che ha diffuso costernazione in giro, che ha tolto la pace al dr. Bonacchi, direttore dell'Ufficio Regionale del Lavoro, angustiato profondamente il paterno cuore del Cardinale Arcivescovo, sempre alleato della soffer-

mento una continuazione di lavoro a paga ridotta (circa 20 mila lire mensili) devono essere gestiti dalla azienda datrice di lavoro o, come nel caso Bagnara, dai suoi curatori fallimentari. Ma né l'ottantenne banchiere Cerruti del Metallurgico che si dichiara stanco di tutto e

Lavoro che presiedeva hanno messo a verbale i reciproci impegni accettati e suggellati con le più fraterne strette di mano, tutti hanno sentito che al di sopra di ogni odio di classe, di ogni preoccupazione elettorale e di tutti gli sbandieramenti politici vibrasse l'ispirazione umanitaria della più alta solidarietà.

Fondata sulla più ampia fiducia reciproca, questa decisione che ha sapore rivoluzionario nella sua grande carità, darà indubbiamente i suoi frutti migliori. Dirà al mondo che dove c'è ordine interno, genuino amore al lavoro, capacità e passione dei tecnici dirigenti, anche il meno dotato degli enti industriali non può non svilupparsi nel più sicuro e brillante dei modi. Riuscirà con tale dimostrazione — che



Il Sindaco di Genova, on. Pertusio, viene decorato dal Sindaco di New York, Impellitteri.



— Guardate le mie mani: durante trenta lunghi anni non sono mai state in ozio! Ma oggi, grazie a Dio, ho l'immensa soddisfazione di poter affermare che ai miei figli non manca né il pane né il Dentifricio Durban's! —

Una grande notizia! Per tutta la stagione estiva 1953, il Sapone di Bellezza Durban's — meraviglioso dispensatore di spuma profumata — sarà eccezionalmente venduto a sole 100 lire. Per ogni donna, quindi, questa potrà veramente essere l'Estate della Bellezza.

renza, sempre sensibile alle situazioni sociali che una mano tesa cristianamente dovrebbe poter sanare. Questo ha abbreviato le notti al Sindaco on. Pertusio e ai suoi consiglieri tecnici, ansiosi di studiare una soluzione; ha impegnato estremamente il Prefetto avv. Solimena, e quanti hanno avvertito la responsabilità morale che la sventura altrui dovrebbe sempre suscitare.

Dal costante, crescente interessamento delle Autorità, dalla insistenza nel ripetere quei tentativi che l'intransigenza degli industriali e l'irrigidimento delle maestranze frustrava, l'opinione pubblica si rendeva conto chiaramente e della gravità della vertenza con i suoi probabili sviluppi, data la tensione degli animi, e del possibile maturare di eventi nuovi. E mentre le minacce e le accuse e l'incrudire delle sofferenze si mescolavano ai richiami paterni, agli appelli urgenti, mentre gli operai non desistevano una sola ora dalla occupazione delle fabbriche nell'intento di garantirsi le liquidazioni non ricevute, mentre correnti e voci di ogni genere, magari giuste dal proprio punto di vista, ma ingiuste socialmente o giuridicamente, circolavano sempre più perturbatrici, il Capo del Governo veniva interpellato direttamente e attraverso il Ministero del Lavoro concedeva l'apertura di quei corsi di riqualificazione interaziendale attiva in cui arrangiare per il momento la situazione.

Ma anche questa concessione inciampa nelle difficoltà di attuazione create dalle leggi sul lavoro, perché tali corsi, che permettono ad operai in regime di licenzia-

intenzionato decisamente a non più occuparsene, né i curatori del Bagnara, professionisti alieni dall'assumersi impegni personali e responsabilità quali l'eventuale passivo, accettano di gestire i corsi stessi. Altri industriali interpellati nichiano, sfavorevolmente impressi, nati del contegno fermo delle maestranze e delle loro commissioni interne, irriducibili.

Nasce allora, districandosi dal groviglio sempre più cupo, e torbido, il colpo d'ala che risolverà ogni cosa dando l'avvio ad un esperimento unico al mondo, audacemente instaurando orientamenti nuovi. Il Sindaco Pertusio annuncia che il Comune ha deciso di assumere in proprio la gestione dei corsi, aperti a 500 persone, a cui garantisce il contratto di lavoro per sei mesi, l'acquisto delle materie prime e le più urgenti riparazioni ai complessi industriali, la ripartizione degli utili — da cui verranno detratte le spese sostenute — fra i lavoratori e il probabile incameramento della mensa aziendale fra quelle gestite dall'Azienda Ristoranti Comunali, previo accantonamento delle indennità e delle assicurazioni previste dagli articoli di legge.

Tale stupefacente gesto, che porta il Comune di Genova all'avanguardia della evoluzione sindacale e sociale, è stato accolto con sorpresa e, si può dirlo senza retorica, con vera commossa gratitudine dai delegati dei lavoratori. In un incontro definitivo, dove i rappresentanti delle varie correnti sindacali e quelle delle maestranze, i rappresentanti della Provincia e il Direttore dell'Ufficio Regionale del

è sana garanzia — a convincere qualche gruppo industriale ad uscire dal cerchio ristretto degli interessi personali, a rilevare i due Stabilimenti che il Comune riporta all'efficienza perché a fianco dei diritti si allinea il dovere di non lasciar morire quello che per tantissima gente è ragione di vita.

L'umanità è un congegno complicatissimo e delicato: ruote, viti, alette ed anelli siamo strettamente legati l'uno all'altro, impegnati e responsabili. Questo appunto vuol dimostrare l'audacissimo esperimento, al disopra di ogni altra contingente considerazione. Tanto è vero che, per comune reciproco accordo, i corsi verranno aperti appena chiuse le urne, quando i risultati cominceranno a grandinare dagli apparecchi radio; e forse nell'intimo di quei cinquecento tornati al lavoro non ci sarà che un desiderio e una preghiera, cioè una speranza: l'ordine.

BIANCA MADIA

CURE TERMALI

Alle TERME PUTEOLANE, col primo giugno, sono stati aperti tutti i Reparti delle famose Terme Puteolane, con annessa Pensione, di proprietà dei Fratelli D'Alicandro fu Crescenzo in Pozzuoli, Stazione Gerolomini (Napoli), Bagni, Fanghi e Stufe naturali. Guarigione: Artrite, Reumatismo, Sciatica, Postumi di fratture e di ferite. Malattie nervose.

Prenotarsi in tempo presso la Direzione delle Terme Puteolane per trovare la disponibilità delle camere. Tel. 14.900.

Gli stemmi dei partitini IL TRIONFO DELL'UNIONE



La rosa dei venti domina lo stemma del « Partito Volontà Nazionale » che fa molto aristocrazia.



Sullo stemma del Movimento femminile italiano c'è una stella che però non ha molto brillato.



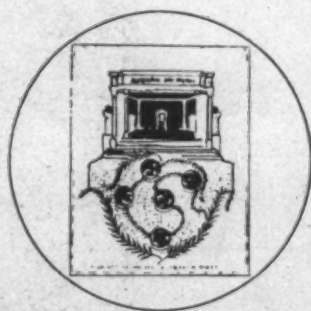
Sembra la pubblicità di un noto formaggio lo stemma del « Raggruppamento Nazionale del popolo italiano ».



L'insuccesso del Partito Nettista Italiano non significa che gli italiani siano vegetariani.



Il « Movimento nazionale italiano » non è riuscito ad ancorarsi a nessun seggio parlamentare. E' rimasto in alto mare.



Lo stemma del « Movimento italiano per la federazione mondiale » ha abbracciato le cinque parti dell'orbe, ma pochi elettori.



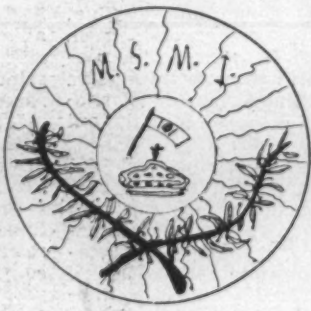
La « Forza ascensionista italiana » con uno stemma pieno di picchi vertiginosi è rimasta a quota zero.



Il gruppo contadini centro destra è ricorso al santo dei miracoli. Ma sembra con poco risultato.



Lo stemma del Movimento sociale rivoluzionario europeo ha molto del polipo. Non ha trovato pesci da far preda.



Tribolatissimo, con spine, bandiera e corona lo stemma del Movimento socialista monarchico italiano. La sintesi... degli opposti.



Poche fronde su questo stemma dell'Unione Nazionale Socialisti indipendenti progressisti occidentali U.N.S.I.P.O. sembra un ritmo di banda paesana.



E' un ferro di cavallo quello che contorna una ruota e una stella dell'Aggruppamento piano ricostruzione nazionale? Ha portato poca fortuna.

I risultati elettorali del 7 giugno non corrispondono alle speranze sotto l'aspetto politico. Il congegno della legge elettorale, per poche migliaia di voti non è « scattato », e la distribuzione dei seggi parlamentari, avvenuta col criterio proporzionale assegna ai partiti di centro solo una ridotta maggioranza assoluta. Anche al Senato, con la legge del 1948, la maggioranza assoluta è stata raggiunta. Ragionando in termini parlamentari si deve dire che la situazione alla Camera è peggiorata nei confronti della passata legislatura; è invece migliorata al Senato. Si può supporre, dati i precedenti, che a Montecitorio le opposizioni faranno il possibile e l'impossibile per ostacolare e ritardare il funzionamento normale dell'Assemblea. Da ciò discende che i deputati del centro dovranno dar prova di un senso di responsabilità maggiore che in passato.

Un'altra considerazione di natura politica è di particolare importanza e basta da sola a chiudere la bocca alle recriminazioni di chi fosse tentato di appellarsi al senno di poi. Facendo l'ipotesi puramente teorica di un'alleanza elettorale della democrazia cristiana con le destre anziché col centro, la situazione odierna sarebbe stata peggiore. I monarchici hanno ottenuto (calcoliamo sui risultati del Senato) oltre seicentomila voti meno dei partiti minori del centro democratico.

A prescindere a questi aspetti contingenti balza dal voto del 7 giugno un dato di fatto di significato storico: il partito politico sul quale i cattolici hanno fatto convergere i loro voti ha ottenuto una grande vittoria e rappresenta nella vita politica italiana il massimo baluardo delle libertà spirituali e civili. Non è stato raggiunto il traguardo del 18 aprile 1948; ma a distanza di cinque anni, dopo logoranti e travagliate esperienze di governo, in un clima ben diverso da quello angoscioso di allora, l'aver raccolto circa 11 milioni di voti è una grande affermazione morale e politica. Chi scrive ricorda di aver dovuto polemizzare per settimane e settimane, sul significato della vittoria democristiana del 1948. Si negò che i voti

raccolti dalla D. C. fossero tutti di cattolici: si fecero computi che, sotto un certo aspetto erano umoristici, si affermò — ed è stato ripetuto per tutti questi cinque anni — che la vittoria fu della paura. Non c'erano altri sbocchi possibili e perciò un elettorato gregge aveva « fatto massa » in una sola direzione.

Discettazioni del genere, oggi, non dovrebbero essere possibili: oggi a considerare le cose sotto un aspetto politico, almeno in senso largo, altri sbocchi erano offerti al corpo elettorale; la scelta fatta, malgrado le apologie « pro vita sua » che improvvisati esegeti del cattolicesimo hanno voluto fare per distorcere il voto dei cattolici, la scelta fatta, conferma una maturità spirituale e civica che noi abbiamo il dovere e il diritto di mettere in luce.

Un altro discorso si dovrebbe fare sui partiti che si definiscono di democrazia laica. Uno degli aspetti salienti delle elezioni del 7 giugno è dato dalla « liquefazione » inattesa di questi gruppi, dovuta in parte a ragioni personali (Iniziativa Corbino), in parte ad una congenita nebulosità ideale (Iniziativa Parri) che porta non pochi ad affermare non già quel che sono, ma piuttosto, quel che non sono.

E' un fatto che per queste diverse ragioni un certo numero di elettori « laici » ha preferito fiancheggiare l'opposizione antidemocratica di sinistra piuttosto che la vera difesa democratica. Il fenomeno non si può imputare ai partiti come tali, che hanno dato un'indubbia prova di lealtà. Ciò non toglie che qualche ironia, sia pur non autorizzata, non costringa ad un severo giudizio. Sopra un settimanale liberale « laicista » ad oltranza, in data 13 giugno, vediamo la grande fotografia di due suore che escono da una sezione di voto. Sarebbero « aspetti del 7 giugno »; secondo il settimanale sopra ricordato dovrebbero far sorridere. Per quanto sia penoso, lasciamoli ridere: è l'allegria dei naufraghi.

Federico Alessandrini

IL CENTRO HA LA MAGGIORANZA DEI SEGGI AL SENATO ED ALLA CAMERA

DATI UFFICIALI DI MERCOLEDÌ 10 GIUGNO

RISULTATI DELLE ELEZIONI AL SENATO

DC voti 9.834.754 (40,7); PSDI 988.778 (4,1); PRI 225.611 (0,9); PLI 720.698 (3); Altri 366.317 (1,5). Totale centro: 12.196.158 (50,2). PCI 5.080.143 (20,9); PSI 2.929.906 (12,1); Soc. Com. 418.940 (1,7); PNM 1.734.275 (7,1); MSI 1.482.101 (6,1); All. Dem. 197.482 (0,8); UP 230.370 (1); Altri 30.171 (0,1). Totale opposizione: 12.103.388 (49,8).

In base a tali risultati per i 237 seggi del Senato i partiti del centro si sono assicurata la maggioranza assoluta con 125 seggi di cui 116 alla DC, 4 al PSDI, 3 al PLI, 2 alla Sud Tiroler Volks Partei.

Gli altri seggi risultano così ripartiti: PCI 54, PSI 28; PCI-PSI misti 4; PNM 16; MSI 9.

RISULTATI DELLE ELEZIONI ALLA CAMERA

Per la Camera viene annunciato che il congegno della legge elettorale non è scattato essendo mancati 57 mila voti. Va tenuto presente che vi sono un milione e trecentomila schede contestate e non attribuite che potrebbero — una volta accettate come valide dalle competenti autorità — capovolgere la situazione concedendo il premio di maggioranza ai partiti del centro.

Tuttavia applicandosi la proporzionale prevista dalla legge del 1948 la coalizione di centro ha raggiunto ugualmente la maggioranza dei seggi per l'aggiunta di quelli spettanti al gruppo in seguito al calcolo dei resti in sede circoscrizionale previsto dalla medesima legge.

Ed ecco i dati provvisori dei risultati per la Camera dei deputati: Partiti collegati 13.487.000 voti di cui: 10.859.554 alla D.C. - 1.223.870 al PSDI - 815.681 al PLI - 437.899 al PRI - 122.810 al PPST - 27.224 al P. Sardo Az.

I comunisti hanno ottenuto: 6.122.638 - PSI 3.440.222 - PNM 1.856.661 - MSI 1.580.395. Seguono i partiti minori.

L'assegnazione dei seggi è la seguente per i partiti collegati: D.C. 261 - PSDI 19 - PLI 14 - PRI 5 - PP. ST. 3. In totale vengono assegnati ai partiti collegati 302 seggi che rappresentano il 51,3 per cento dei seggi alla Camera, ai quali deve aggiungersi il seggio del collegio uninominale della Val d'Aosta, attribuito alla D.C.

I seggi degli altri partiti sono: Comunisti 143 - Socialisti 75 - Monarchici 40 - Missini 29.

TOTALE 287 SEGGI CONTRO I 303 DEI PARTITI DEL CENTRO.

LA Regione Trento-Alto Adige finora ha battuto tutti i primati come percentuale di votanti, superando la media del novanta per cento. Tempo rigido, ma non piovoso, calma assoluta, affluenza forte sin dalle prime ore del mattino, e disciplina quale sanno dimostrare soltanto i figli delle montagne: tetragnoni a ogni suggestione parolaccia, e ben decisi e radicati nelle proprie opinioni.

I comunisti sanno bene di essere, in questi luoghi, arcibattuti. Tra la Democrazia e il Volks Partei tutti i posti, almeno di prima fila, rimangono esauriti. «Perdete ogni speranza, se votate» è stato scritto, all'indirizzo dei sinistroidi, accanto alla sezione elettorale di una grossa vallata.

Tra le lunghe file di gente che attendevano il turno della votazione era facile cogliere delle citazioni poetiche, sia pure ad usum Delphini. Uno, presumibilmente del Partito Tirolese, diceva a un rosso: «l'Italia? Non donna di province, ma bordello». Rispondeva l'altro: «Dolorosi lamenti ed alti guai - glie ne procura molti il Volks partei». Per Trento, del resto, che ha il più bel monumento a Dante, le semicitazioni del divino Poeta non sono del tutto fuori luogo. Comunque sia, dai centri alle valli e ai paesetti più remoti ogni cristiano (è ben il caso di dire) ha votato democristiano. Qualche voto può averlo raccolto la convenienza politica, tanto è vero che al sentire le alte punte di frequenza diffuse dalla RAI qualcuno ha commentato: «la paura fa novanta»; ma in genere è la convinzione, il senso cristiano che ha agito.

Incidenti di rilievo, nessuno. La curiosità dell'osservatore era solleticata dalla compostezza delle operazioni elettorali, come se si fosse trattato di una funzione sacra. Si sa di qualche vecchietto, più abituato al fucile da caccia che alla penna, che si è preparato con parecchi faticosi esercizi a tracciare nel punto giusto la croce. Asseriva un simpatico uomo, rugoso come un macigno dei suoi monti: la penna saprei meglio tirarla in faccia a qualcuno, piuttosto che adoperarla a scrivere. Certe ultrasettuagenarie analfabete hanno rispolverato per l'occasione gli abiti più belli del loro guardaroba: un velo sulla testa meno stinto, uno scialle con più frange del solito, delle scarpe meglio chiodate. Una donnetta delle malghe di Val di Sole aspettava, dopo aver soddisfatto al suo dovere, che subito fosse propalata, a suon di campane, la notizia della vittoria democristiana. Credeva che il suo voto fosse stato

L'ITALIA ALLE URNE

l'ultimo (pensava ai suoi anni) di tutta l'Italia, e come il risolutivo.

L'interrogativo ansioso degli Italiani dell'Alto Adige è questo: vincerà l'onorevole Facchin? Da Salorno su su per tutto l'antico basso Tirolo la sua voce e il suo prestigio, anche attraverso il quotidiano *Alto Adige*, sono giunti. Ma saranno entrati nei crani di tanta gente che vuole essere prima tedesca che italiana? Speriamo.

E' certo ad ogni modo che da Verona in su «bandiera rossa non trionferà». E non tanto perché è la patria del Capo del Governo, quanto perché è la regione dove Cristo è il primo cittadino.

L'altra parte del Veneto (con Venezia e Verona capitali) è stata anche all'altezza delle tradizioni cristiane. Verona ha votato non solo con fedeltà a un'idea politico-religiosa, ma anche con umorismo, direi con spirito goldoniano: così la Serenissima. Fu chiesto a un operaio veronese: perché voti comunista? «Perché i comunisti i ne già promesso i bezi, ciò», fu la risposta. «Ma S. Antonio da Padova, aggiunse un altro, lu l' ve darà peade, ostrega».

Nella piazza di Verona circolava già la notizia, poi confermata, che a Bergamo due ultranonagenari, Lorenzo Palmi e Cesare Rovelli, si erano fatti trasportare a spalla, fino al seggio elettorale, dal monte Avaro su cui abitavano in baite isolate, ancora

semisepolte nella neve. Questo annuncio fece da eccitante ai pigri. Tesa e di attesa l'atmosfera nelle vie e piazze veronesi. Fortissimo il concorso domenicale nelle chiese. Si aveva l'impressione che i fedeli stessero come aspettando un'ultima direttiva da parte del clero, che il Vangelo della Messa potesse prestare il fianco a qualche battuta polemica, diretta o indiretta.

A Venezia la laguna era tranquilla, le acque davano, come al solito, sommessi rim-brotti ai limiti di Piazza S. Marco. E i cittadini parevano tutti raccolti come in un proprio e differente segreto geloso. Uno da un caffè del centro diceva guardando tra indifferente e malinconico il cielo e il mare: «E' fosco l'aere e il flutto muto - ed io in un tacito caffè seduto - in solitaria malinconia - spero che votino democrazia». Que-

MOLTI GLI EPISODI GUSTOSI CONTRO I POCHISSIMI EPISODI DI INTOLLERANZA POLITICA. IL POPOLO ITALIANO HA DATO UNA LEZIONE AL MONDO

sto poeta parodistico aveva l'aria di essere di centro più che di sinistra e che temesse, a causa del maltempo, la solitudine delle urne.

Da Verona a Milano grosso modo, dicevano sul treno, si può tracciare una direttissima a colore democristiano. Secondo un tale non vi dovrebbero essere ferrovie a scartamento ridotto, cioè a propulsione comunista. E pare proprio che debba esser così. Brescia si è dimostrata in gran parte leonessa, cioè antirussa (non risulta che l'Oriente rosso sia fecondo di leoni: solo orsi). Gli operai hanno votato compatti, e sappiamo per chi, e anche perché. Ma non tutti nel senso sperato da certuni. Episodi non possiamo riferirne, salvo quelli che correvano per i corridoi del treno. Raccontava una signora, certa Francesca Bentivoglio, che a Brescia i comunisti avevano un certo superstizioso timore di perdere il totocalcio delle elezioni; per la ragione che il Tredici è già del Vescovo locale, che si chiama appunto Mons. Giacinto Tredici.

Lasciamo Brescia e veniamo a Milano. I treni sbarcano votanti su votanti. Una folla è attorno a certe suore che sembrano come passere spaurite. Nel piazzale antistante la stazione alcune persone accompagnano una donna in stato di avanzata gravidanza. Altre commentano malignamente contro i democristiani che fanno morire i vivi e vivere i morti per darsi dei voti. Un ignoto si limita a osservare che in Russia le partorienti, forse, non votano; ma non vorrebbero nemmeno dare alla luce il bambino che poi lo Stato alleva togliendolo dalle loro braccia e dal loro amore.

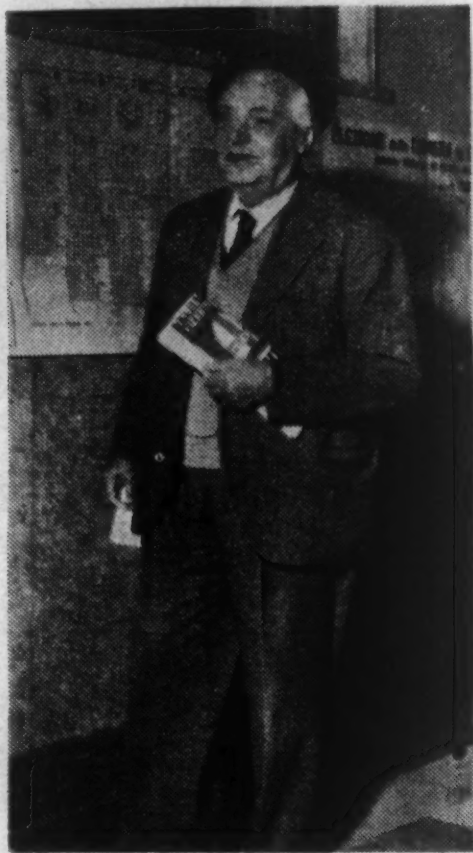
In Piemonte le votazioni sono state per lo più alla piemontese: serie, non chiassose o rissose. «Bugia nen» in tutto, anche nelle elezioni. Certo in molte parti la fede comunista, assai più che nel Veneto, si tradiva nelle parole e nel volto. Curioso in via Roma il dialogo tra un saragatiano e un democristiano, in vena umoristica entrambi: *Saragatiano*: Che voce hai ascoltato votando? *Democristiano*: La voce di Dio; e tu? *La «Voce della Giustizia»*. Che è, come sapete, l'organo di stampa del partito di Saragat.

A Torino ancora molti commenti e curiosità del pubblico al passaggio delle Suore, specie di quelle che non vedono mai il sole fuori delle mura del chiostro. Le Suore di clausura Sacramentine facevano i loro passettini veloci per via Cavour dirette alla Sezione N. 10. Rosse in viso, timidette, cercavano di evitare i fotografi e gli sguardi indiscreti.

Commentata la situazione al Cottolengo. Comprende 6 sezioni con circa 3.700 elettori. Ebbene, nel seggio 216 domenica sera risultavano votanti il 98 per cento, mentre in un'altra sezione, denunciata dalla stampa, l'eccesso di zelo del presidente — di cui si occuperanno le autorità competenti — non aveva lasciato superare la cifra del cinquanta per cento.

Per finire, il voto di maggior mole (non antonelliana) a Torino è stato quello di un malato votante in regione Falchera. A causa del suo peso di 98 chili è dato che la barella non passava per la rampa di scale che dava adito al seggio, dovette intervenire un carabinieri erculeo che se lo caricò sulle spalle. Il carabiniere avrà pensato che la democrazia pesa. Ma anche che la vittoria del comunismo peserebbe ancora di più.

SILVIO CHINI



Gli artisti come Carrà si sono presentati alle urne con un volto sereno. Carrà è candidato D. C.



Nelle redazioni dei giornali le telescriventi hanno dato ora per ora i risultati delle votazioni presentati poi dalla stampa di sinistra con i più ambigui titoli.



L'on. Migliori, Alto Commissario per la Sanità, si mostra sorridente.



I soldati posti a servizio d'ordine presso i seggi, passano il tempo giocando una partita



A Roma, De Gasperi si è recato a votare nella Scuola «2 Ottobre». Togliatti per ironia della sorte, ha votato nella sezione di Via Gesù e Maria!



Del plebiscito del 7 giugno resterà indiscutibilmente, in ogni caso, per qualsiasi risultato finale, a conforto e ad onore degli onesti amanti della libertà, dei sinceri credenti nella democrazia, il fatto che tutti, di qualsiasi partito, di qualsiasi intenzione in grazia a leggi e all'ordine mantenuto dal Governo, hanno potuto esprimere la propria volontà.



I soldati hanno votato regolarmente nei diversi seggi elettorali.



Tutti astemi domenica e lunedì. Solo acqua minerale, aranciata e cinorrolo.



La stampa comunista, come era nelle previsioni, parla di brogli e di truffe elettorali, ma non fa denunce precise e resta pavidamente nel generico. Tutti gli episodi di violenza sono di marca comunista. Sono stati presi di mira particolarmente sacerdoti e suore.



Le operazioni degli elementi di...

CRONACA del 7 GIUGNO



Al Cardinale... documenti



L'ultimo vivante comizio tenuto in Piazza



Le operazioni di voto sono state sbrigate con ordine e disciplina. Pochissimi gli incidenti tutti dovuti a disordini di sinistra. L'elettore ha avuto ampia libertà di scelta cosa che in Russia non è possibile perché la lista è una sola e gli occhi della polizia entrano nella cabina e sono spietati.



I giornali di sinistra hanno avuto titoli e parole di vile spregio nei riguardi degli infermi che affrontando disagi hanno votato. La « pietà » per i comunisti non esiste. Gli uomini provati dal dolore sono scartati come rottami. Tutto ciò è spregevole e disumano.



Il Cardinale Fossati, in mozzetta vermiglia, reduce dalla visita pastorale ad Azzate, non sono stati richiesti documenti. Il Sindaco di Milano invece non è stato riconosciuto dal presidente del seggio ed ha dovuto mostrare i propri documenti ricevendo premurose scuse.



Il Cardinale Fossati ha votato nelle prime ore del mattino. A Firenze il Cardinale Della Costa ha voluto fare la fila nonostante fosse affetto da una forte febbre. Tutto l'Episcopato e il Clero italiano ha esercitato il proprio diritto di voto.



Piazza del Popolo dal Capo del Governo, ha raccolto migliaia di uomini che hanno espresso a De Gasperi il loro consenso.

Appuntamento della CARITÀ

N. 231

C'è da impazzire di gioia (o di dolore) a pensare che con qualche soldo si può salvare (o perdere) una creatura.

Padre Semeria

Vi dicevo la settimana scorsa dei miei strani timori: che cioè Gesù, asceso al Cielo, ci abbandonasse al nostro destino. Dubbi da San Tommaso, timori da cristianuccio che misura col metro della umana miseria la bontà infinita del cuore divino. Ma è bastata una celebrazione a ridarmi la speranza, la certezza, la misura della misericordia dell'Asceso al Cielo.

Si è celebrato l'altro giovedì il Corpus Domini. Quale dono più grande — l'offerta di sé — poteva farci Gesù? La celebrazione mi ha ricordato così l'istituzione dell'Eucaristia e del Sacerdozio durante l'ultima cena.

E pensare che ci sono dei rinnegati i quali osano ancora sostenere — dinanzi agli utili idioti, s'intende — che l'Eucaristia (come la Confessione) è tutta invenzione dei preti. Disgraziati!

BENIGNO

Caro Benigno, leggo tutte le settimane, per concessione del rev. do Cappelano, la rubrica «Appuntamento della Carità», e noto la grande carità che il giornale va facendo con tanto sollievo a chi è colpito dalla sventura.

Sono relegato in questo carcere da oltre cinque anni. Ho compiuto ventisei anni nel dicembre scorso. Ho sposato in carcere ed ho una bambina di sei anni. La mia famiglia non ha mezzi per vivere: mia moglie è costretta a prestare la sua opera nei più umili servizi presso terzi. Sono stato colpito da una lesione polmonare e il mio unico conforto è la preghiera.

Mi rivolgo a lei: che voglia ascoltare il mio grido di dolore onde venirmi incontro allo scopo di aiutare la mia famiglia e curare il mio fisico depresso.

La mia gioventù effiorisce tra queste squallide mura, e rivivendo il passato mi convinco sempre più che i miei non gravi reati furono il frutto di quel dopoguerra in cui rimasi solo e senza guida, poiché mio padre morì in seguito agli eventi bellici.

Eppure sono sicuro che il Signore mi aiuterà a riacquistare la libertà, guarito nel fisico, per poter riunirmi alla mia diletta sposa e alla mia adorata bambina. Occorre però che io non abbia bussato invano.

Fulvio TITTARELLI

Carcere giudiziario: TERNI

Padre DOMENICO AISA, Cappellano delle Carceri aggiunge: «Il Tittarelli ha descritto il suo triste caso. Io posso attestare la verità ed aggiungere che tale

è il suo abbattimento che solo la carità generosa potrà riaprirgli il cuore all'amore e alla gioia di vivere. Fu un suo compagno di sventura che lo indusse a leggere la rubrica «Appuntamento della Carità» e da quel giorno è migliore perché ha intraveduto un raggio di luce in mezzo alle fitte tenebre in cui è vissuto fino ad oggi».

Una pia signora che vuol essere conosciuta solo come «Mamma spirituale», nell'inviare la supplica scrive: «Caro Benigno, faccia notare i pietosissimi casi del richiedente. La lesione al polmone, che lo ha colpito al carcere, è già un fatto che merita pietà, e più che mai le persone benefiche daranno il proprio aiuto. Che dire poi del matrimonio celebrato tra le sbarre? E' cosa molto lugubre e triste sposarsi e dirsi addio!».

POSTA DI BENIGNO

A. Nella BONCHIO ved. Terrino (Carniola di Fabbro, Terni) — Il marito gli fu ucciso: rimasta sola con una bambina riparo presso i genitori poverissimi. Lei e la figliuola hanno subito diversi interventi chirurgici. Non possono curarsi né nutrirsi come le infermità richiedono. Conferma e raccomanda vivamente Don Giuseppe Ricci della Pievania di Carniola (Terni).

A. Antonio ROBBIO (Casa Penale Minorati: Pozzuoli, Napoli) — E' ricoverato da cinque anni nell'infermeria del Carcere, senza poter abbandonare il letto perché affetto da grave reumatismo articolare agli arti inferiori e superiori. Privo di qualsiasi conforto morale e materiale perché orfano dei genitori. Ha bisogno di cure costose e superalimentazione.

Don Enrico Mirabella, Cappellano, lo raccomanda per la sua bontà ed esemplare rassegnazione.

A. Chi vuole aiutare un povero detenuto a rivedere il sole non più a scacchi? Gli occorrono poche migliaia di lire per pagare una multa di 18.000. Mandi a Mario PERA (Carcere Giudiziario: CAMERINO, Macerata).

*** I. CAMPANINI. — L'offerta secondo desiderio.

*** N. N. (Bologna) - N. N. (Terni): Le offerte secondo indicazione.

*** FRA' GALDINO — Grazie dell'offerta. Quanto al tuo P. S. non siamo d'accordo. E speriamo che l'avvertimento ti arrivi in tempo.

*** P. Paolo MORO (Apostolato della Riparazione: via Nosadella 6: Bologna). Vorrei fare tutto quanto mi è dato per la povera infelice segnalata, ma è impossibile se non è consentito fare nomi. Attendo autorizzazione.

*** N. N. (Napoli) - C. M. (Biella) - SORELLE napoletane - L. LO GIUDICE - A. G. - G. BLUNDA - P. S. 186 (Genova) - A. G. (Vercelli) - O. CHERICI. Le offerte sono state distribuite come segue:

Maria Lembo, via Aurelia, 47, Roma; Angelo Raffaele Colucci, vico S. Giuseppe, 23, Matera; Nunziata Andrucci,



L'arrivo nella capitale francese del nuovo Nunzio Apostolico a Parigi, S. E. Mons. Marella.



La signora Bott fa dimenticare il brutto significato della parola «matrigna». Infatti, per l'amore che nutre per i figli del marito, è stata scelta come madre tipica U.S.A.

vico S. Giuseppe, 6, Matera; Antonina Santamaria, Fondo Cassibile 48 (Gazzi), Messina; Rocco Marano, Carcere Mandamentale, Trinitapoli (Foggia); Giovanni Dell'Isola, via C. Colombo 15, Vietri sul Mare (Salerno); Gaspare Forti, via Tiburtina III lotto 3, Roma; Mario Alcide Vespasiani, Casa Minorati, Pozzuoli (Napoli); Valentino Monocoli, Carceri Mandamentali, Trinitapoli (Foggia); Maria Barbara, Salita Tarsia 50, Napoli; Giuseppe Abbate, via Sant'Agata dei Goti, 21, Roma.

poesia d'angolo

PULIZIA IN CASA

I muri già si scrostano e mostrano la faccia dopo l'indigeribile profluvio di cartaccia

che impressionò la retina dei poveri passanti fornendo ai vari simboli le tinte più sgargianti.

Programmi chilometrici pressanti e ininterrotti, frasi più o meno celebri, caricature e moti,

rivelazioni e scandali tenuti in serbo «ad hoc» per agitare il pubblico e dargli un certo choc

sono comparsi in serie cercandosi una sede nei punti più impensabili dai tetti al marciapiede.

Mille confuse immagini ci fanno un pigia-pigia ancora accatastandosi nella materia grigia:

forche, forchette, aquile, soli nascenti, stelle, aratri, mucche, edere, bandiere, navicelle,

tanto da far confondere chi non è molto addentro sugli effettivi limiti fra l'ali estreme e il centro.

Ma quello che preoccupa e fa restar perplessi è l'uso senza scrupoli dei colpi non ammessi.

Calunnie che già caddero di fronte ai tribunali o in altri controllabili dibattiti leali

sono tornate a emergere dal fango ove son nate tentando di travolgere persone intemerate,

spostando la politica su un piano di camorra che abusa di qualsiasi raggio, quando occorre.

Riflessi malinconici, ma non si può ignorarli. Questi sistemi illeciti sono altrettanti tarli

da cui il democratico progresso nazionale occorre che purifichi la lotta elettorale.

Che i muri ormai si scrostino farà piacere a tutti ma è molto più augurabile che gli angoli più brutti

d'un malcostume civico di origine malsana anch'essi ormai si affidino alla Nettezza Urbana!

p u f

Ognuno per il suo verso

Poeta pazzo e saggio, - gaglioffo ma sublime, - alterna prece e oltraggio - Villon nelle sue rime. - Che abisso senza fondo, - il mirmo vagabondo! Assaporar l'onta - di vie traverse e sporche, - il verso suo racconta - all'ombra delle forche - vicende oscure e laide, - poi torna alla... Tebaide. Si avvolge nel male - sul fango della via - ma, estatico al lilliale - candore di Maria, - sul labbro ha la preghiera - di un'anima che spera. Seguirlo è impresa dura - quando non ci si affida - alla mano sicura - di qualche esperta guida - che sia insieme esteta - filologo e poeta. Eccola: l'ha trovata - per noi VITA E PENSIERO - (*) L'ascesa è agevolata - per l'arduo mistero - con cui ci rende inquieti - la sfinge dei poeti.

L'ardente musa che cantò le gesta - di Santa Rita e Santa Caterina, - con

una strofa solida e rubesta - piena di sentimento e di dottrina - ora si ispira a quel martirio santo - che Città di Castello ascrive a vanto. (**).

Caro Caniggia, le sonanti ottave - sacre al martire e prete San VENTURA - ripiene a tratti di armonia soave, - pernite di fede e di cultura, - sono un vivo peana che darà - alimento e rigoglio alla pietà.

C. G. Livrari - OSTUNI (Brindisi) - Lessi le civiche - strofe pugnaci, - Le trovo semplici - ed efficaci.

(*) Villon - Le Rime - Commento e note a cura di G. A. Brunelli - Ed. «Vita e Pensiero», pag. 208; L. 850.

(**) Alberto Caniggia: Il martirio di San Ventura - Ed. a cura del parroco di Valdepeñina (Città di Castello).

FESTE IN FAMIGLIA

ROMA - Col grido entusiastico - gli scouts e i lupetti - di Roma salutano - GIOVANNI ROSCETTI - serena augurandogli - e lunga la vita - insieme alla coniuge - degnissima: RITA.

VETRINA

IL RITO BATTESIMALE NELLE DIOCESI D'ITALIA

La Libreria Editrice Vaticana pubblica, in questi giorni, con la classica distinzione editoriale sua propria, il nuovo ORDO BAPTISMI PARVULORUM iuxta Rituale Romanum pro Dioecibus Italiae. E' il testo che attua le concessioni contenute nel Decreto della Sacra Congregazione del Rito 2 febbraio corr. anno. Sua Santità Pio XII, accogliendo vive istanze di Eminentissimi Vescovi d'Italia, benignamente indulge che nell'Amministrazione del Sacramento del Battesimo ai bimbi, ed anche agli adulti, alcune formule del Sacro Rito siano dette, così nelle domande come nelle risposte, in italiano. Il nuovo testo, nel criterio sapientissimo che governa così provvida concessione, consente scorge, nobilmente coesistenti ed operanti, il segno di unità, insito nelle venerande formule latine, e l'intento di promuovere e favorire la comprensione del Sacro Rito e la pietà da parte dei fedeli mediante gli interventi della lingua italiana. In questa edizione, riservata al battesimo dei bambini, il latino e l'italiano del testo si presentano su due distinte colonne: stampa in rosso e nero: caratteri nuovissimi, di evidente nitidezza agevole alla lettura; carta avorio di robusta consistenza: formato cm. 12,5x19,5; pag. 32; legatura in tutta tela e titolo in oro: L. 400. Libreria Editrice Vaticana - Città del Vaticano. C. C. P. 1-16722.

GIOVANNI ROMANINI
Ditta fondata nel 1790.
Fornitrice brevettata del Sommo Pontefice da Pio VI a Pio XII felicemente regnante.
ARREDI E PARAMENTI SACRI
Seterle - Merletti - Ricami
Sartoria per Ecclesiastici
VIA TORRE MILLINA n. 26 a 30
(presso Piazza Navona)
ROMA - Telefono 30.097
LA DITTA NON HA SUCCURSALI

STATUE
Via Crucis, Troni, Altari, Confessionali e arredamento per Chiesa Prespi
GIUSEPPE STUFLESSER
Scultore - ORTISEI, 64 (Bolzano)
Prezzi e condizioni favorevoli
Chiedete catalogo e preventivi

ERNIA

il Gr. Uff. ANIELLO MELE

per la sua lunga esperienza afferma che il cinto erniario ha un gran valore solo quando viene eseguito su misura, secondo la natura e sede del male, fisico ed attitudini del paziente. E' grave errore affidarsi a semplici rivenditori, abbiano essi cinte brevettati o meno, con o senza cuscinetti, che li applicano a qualsiasi specie di ernia.

I sistemi MELE sono di sua esclusiva creazione e fabbricazione che garantiscono la totale contenzione dell'ERNIA ED IL PERFETTO ADATTAMENTO.

Chiedete Opuscolo illustrato CALZE ELASTICHE

Premiato Gabinetto Ortopedico

DITTA

Gr. Uff. ANIELLO MELE

Angelo Rettifilo 292 D.

Telefono 52509

di fronte Stazione Centrale

NAPOLI

ROMA, Via Quintino Sella, 53



E' partito da Nuova York un gruppo di alpinisti americani alla volta dell'Himalaja per tentare anch'essi la scalata dell'Everest, seguendo le tracce vittoriose degli inglesi.

LONDINESI che la sera del primo giugno scorso uscivano a frotte dalle stazioni della ferrovia sotterranea, ebbero la primizia: i giornalisti di mestiere e quelli improvvisati gridavano ai quattro venti (sempre con un certo contegno che non disdice!) che «Tutto è andato bene per il colonnello Hunt» e che «La sommità dell'Everest era stata raggiunta». Il «Times» fu il primo giornale a dare la notizia e la sua edizione straordinaria inondò le case dei londinesi in festa per la ormai prossima Incoronazione di Elisabetta II. Così l'eco dell'avvenimento si sparse velocissima da un capo all'altro della metropoli, corse da Piccadilly ad Hyde Park, da Gloucester Road a Oxford Street...dove già da ore i fedelissimi britannici si andavano assiepando lungo i marciapiedi, ove avrebbero pernottato all'aperto, pur di avere un buon posto ove godere, l'indomani, il passaggio del corteo reale!

Attraverso la radio la notizia era giunta anche a Buckingham Palace dove la Regina si stava intrattenendo coi familiari: ed era sembrata a tutti, dalla Corte al popolo, un simbolico dono alla vigilia della più grande solennità nazionale. All'interno e all'estero, in Gran Bretagna e in tutti i continenti, se il comunicato suonò come di buon auspicio per la fausta circostanza, esso fu pure di unanime compiacimento per la vittoria ottenuta da uomini ardimentosi i quali, per la prima volta nella storia della Terra, avevano felicemente raggiunto il «Tetto del mondo».

In breve, ecco i dettagli della spedizione: 15 persone, agli ordini del Colonnello Hunt, un ufficiale inglese di 42 anni. Il campo VIII, allestito a circa 700 metri dalla cima, era stato, giusto una settimana prima, abbandonato per le cattive condizioni atmosferiche, il cui probabile peggioramento faceva prevedere prossimo l'annuncio di un ritorno della spedizione. Ma in uno spiraglio di luce e di clima, l'Everest ha ceduto e la sua cima si è arresa agli eroici scalatori dopo il loro undicesimo attacco.

Vittoria quindi di alto significato morale per l'umanità, di notevole interesse per la scienza, di grande soddisfazione per gli inglesi.

Anche se l'Union Jack non era la sola bandiera a sventolare sul monte più elevato del mondo, dove gli scalatori avevano piantato anche i vessilli dell'ONU e del Regno del Nepal, al quale territorialmente appartiene la vetta dell'Everest.



VIOLATA LA VETTA DELL'EVEREST

UNA SPEDIZIONE BRITANNICA HA RAGGIUNTO PER LA PRIMA VOLTA IL «TETTO DEL MONDO»

Anche se era stato proprio un esploratore inglese a dare, nel 1937, in alcuni giornali, una notizia — peraltro non confermata — secondo la quale la vetta dell'Everest sarebbe al secondo posto mentre il primo spetterebbe invece al Monte Amny Machin, nel Tibet settentrionale, il quale lo supererebbe di 150 metri, per la sua quota di circa 8990 metri.

Ma questo non ha importanza: tutti i testi di geografia sono concordi nell'assegnare al Corno Lungma, o Gaurisankar — come lo chiamano gli indiani — il primato assoluto d'altezza fra i monti della Terra.

Comunque, tra cime maggiori e se-

condarie, circa 20 vette superano gli 8000 metri sul livello del mare e queste si trovano tutte nella catena dell'Himalaya, nel Karakorum e nel Tibet settentrionale. Questo segreto, questo misterioso Tibet nel quale, secondo uno scritto di Bernardo Berenson, tra montagne e deserti, nei suoi accessi irti di ostacoli, «vivono genti buone, genuine e intelligenti, quanto riteniamo —

senza tentennamenti — d'esserlo noi».

Questo affascinante e seducente Himalaya che ha sempre attratto uomini d'ardimento, come di recente i francesi di Maurice Herzog, i quali nel 1250 violarono, con un successo veramente «éclatant», la cima dell'Annapurna, a 8.078 metri.

Seduzioni e successi, ardimenti e trionfi i quali anche se non sem-

pre raggiunti, hanno rappresentato più che una vittoria sulla Natura, una conquista su noi stessi, sul nostro destino e — con maggiore forza e volontà — sul suo superamento.

Ogni pratica richiede l'esame dei

«precedenti». Vediamo brevemente quelli dell'Everest e della spedizione Hunt.

La montagna, la più alta finora conosciuta (forse altre, più alte, potranno essere nell'Antartico inesplorato!), misura 8882 m. d'altezza sul livello marino e prende il nome da un altro colonnello inglese (Mister Everest) che la misurò trigonometricamente per la prima volta.

A decine si contano gli assalitori di questo poderoso massiccio e tra questi anche alcuni alpinisti e guide del nostro Paese (onore al Duca degli Abruzzi e ai vari Piacenza, Borelli, Ghiglione, Brocherel...vanto dell'alpinismo italiano!). Onore e gloria agli eroici inglesi Bury, Morshead e Wheeler che nel 1921 raggiunsero i 7007 metri, agli svizzeri che fallirono (solo lo scorso anno) un tentativo quasi al culmine della vetta, a soli 240 metri dalla cima. Onore al canadese Ean Denman, agli americani Houston, padre e figlio, all'inglese Maurice Wilson, scomparso nel tentativo nel quale da solo si era cimentato. Come pure si erano cimentati e avevano fatto olocausto della propria giovane vita gli inglesi Mallory e Irvine i quali, l'8 giugno 1924, venivano inghiottiti da una valanga di neve a circa 600 metri dalla cima!

L'odierna impresa del Colonnello Hunt merita ogni elogio per la organizzazione della carovana, composta dagli scalatori britannici, da oltre 360 portatori nepalesi e da 20 «sherpa», le capacissime guide himalayane, e per la tenacia nella resistenza per la vittoria.

Edmund P. Hillary, neozelandese ventiquattrenne e Buthia Tenzing nepalese, presso che quarantenne e già guida nelle recenti spedizioni svizzere, sono, con il Colonnello Hunt, i protagonisti dell'eroica impresa, che stava per concludersi proprio pochissimi giorni prima della sua felice e fortunata riuscita, a seguito dei dispiaceri che annunciavano vicino il maltempo. Ma prima di ridiscendere a valle, la tenacia del Colonnello ha avuto ragione delle minacce atmosferiche. E ha vinto.

Gli alpinisti non sono sportivi comuni da folle acclamanti. Il loro, è uno spirito disinteressato, genuino e veramente superiore. Certo, vicino a Dio!

GASTONE IMBRIGHI



Un sentiero si inerpica verso il «Tetto del mondo».



Una sosta sulla neve durante l'ardimentosa salita.



Sulle nevi tibetane ogni passo è un'impresa.



L'ordinazione di un sacerdote indigeno.



Tutti figli di Dio dinanzi all'altare.

IL CONGO BELGA, sopra una popolazione di quasi undici milioni di pagani, conta 2 milioni 555.000 cattolici ripartiti in ventiquattro vicariati apostolici e tre prefetture.

Una delle realizzazioni tra le più importanti dell'azione sociale cattolica nel Congo Belga è, senza dubbio, il movimento «Union-Excelsior». E' un movimento che si indirizza a tutta la popolazione indigena ed ha un carattere insieme culturale e sociale. Dal punto di vista culturale ha lo scopo di promuovere lo sviluppo intellettuale degli indigeni con dei corsi di scuola serale e dei Circoli di studio; e, dal punto di vista sociale, di mantenere buone relazioni con il focolare domestico, il cantiere, il campo, dove gli indigeni vivono e lavorano, stimolandoli al risparmio, ad una buona condotta, alla sobrietà e agli sports.

Il movimento «Union-Excelsior» è un movimento di massa e perciò per riuscire nei suoi intenti, deve poter raggruppare un gran numero di aderenti. Fondato nel 1949, contava alla fine di quell'anno 2.800 membri, tutti uomini. Alla fine del 1951 ne contava già 13.487 (9.865 uomini e 3.622 donne); e ad essi si sono uniti ad oggi molte migliaia di nuovi aderenti.

L'organizzazione è stata creata da missionari che hanno una lunga e profonda esperienza del Congo e dei suoi abitanti, ed è stata articolata gerarchicamente per renderla la più efficiente. Il lavoro dei missionari è stato sostenuto specialmente dal personale europeo della Società Kili-Moto, dedicato al benessere degli indigeni. L'Unione comprende i «dirigenti» incaricati

NEI CONFINI DEL REGNO

AZIONE SOCIALE CATTOLICA nel CONGO BELGA

ti di assistere direttamente i missionari, poi i «capi settore» che sono i consiglieri dell'associazione e trasmettono direttive superiori, infine i «Kapitas» o capi di gruppi di dieci membri, che controllano l'esecuzione delle consegne ricevute.

Il Movimento, dicevamo, ha un duplice obiettivo: morale e materiale. I capi hanno per missione di guidare i membri con utili consigli e sostenerli in ogni difficoltà. Inoltre essi visitano i soci se ricoverati all'ospedale e, in caso di necessità, recano aiuti materiali alle famiglie in difficoltà.

L'Unione è anche un importante elemento di pacificazione nei conflitti di lavoro. La diversità di razze è estrema nel Congo e ciascuna ha il suo orgoglio e le sue prevenzioni: ne risultano urti e difficoltà infinite. L'autorità ormai conquistata dall'Unione e la confidenza che i suoi membri hanno nei suoi dirigenti sono tali, che le parti in conflitto preferiscono spesso chiamare ad arbitro un membro autorevole del Movimento cattolico, piuttosto che ricorrere ad un tribunale e tentare un vero e proprio processo.

L'Unione si occupa attivamente del benessere dei suoi membri. I locali di riunione mostrano agli indigeni come dovrebbero e potrebbero essere le loro case, per l'ordine, la pulizia, il decoro, la razionalità degli ambienti. L'emulazione spinge allora i membri della società a rendere più bella e accogliente la loro casa e a curare la terra che la circonda. Le donne ricevono una formazione speciale, che permetta loro di assolvere meglio i loro doveri di spose, di madri, di massaie.

Ma soprattutto si deve sottolineare l'ultima realizzazione della «Union-Excelsior» nel campo sociale: la fondazione di una società di mutuo soccorso. L'idea della mutualità, sostenuta vigorosamente da S. E. Mons. A. Matthysen P. B., vicario apostolico di Lac Albert, che la trovava meglio rispondente alle necessità locali piuttosto che una cooperativa, sembrava non potesse realizzarsi di fronte a serie difficoltà di ordine pratico. Ma poiché queste difficoltà sono state superate, in grazia particolarmente all'intervento del sig. Leemans, amministratore del Kili-Moto, la Mutua è stata finalmente creata nel febbraio 1952. Era un'esperienza

nuova, nel Congo; e oggi la Mutua è molto apprezzata, perché essa procura ai suoi membri tutti i generi di prima necessità a prezzi particolarmente favorevoli, inferiori al 20 e 30% rispetto a quelli praticati nel commercio.

Un'altra iniziativa dell'Unione coronata da successo, è stata la Cassa di Risparmio «Excelsior» che ai primi dell'anno scorso aveva 5.000 clienti, tutti congolesi.

Il Movimento «Union-Excelsior» si è felicemente rivelato, ormai, un felice esperimento sociale; e se ha trovato un terreno tanto propizio nel Congo Belga, potrebbe essere imitato da tutte le missioni di Africa.

Altra iniziativa missionaria nella vasta regione dell'Africa Equatoriale è l'insegnamento artigiano cattolico. Dopo che la direzione dell'insegnamento tecnico del Congo Belga ha deciso un programma di azione ben definito, specialmente dal punto di vista dell'artigianato, la Missione del Kwango ha moltiplicato gli istituti d'insegnamento artigiano.

Oltre a due laboratori a Bagata e Kikwit — che non hanno ancora potuto ottenere sussidi governativi

e funzionano perciò senza aiuti ufficiali — la Missione ha organizzato e mantiene in attività sette Scuole per apprendisti artigiani, costituite di una o più sezioni, a Kingungi e Kahemba (tre sezioni), a Beno, Lumbi, Totshi, Kingandu, e Leverville-Soa. Queste scuole beneficiano delle sovvenzioni del «Fondo del benessere indigeno» per i loro impianti, nonché di sussidi annuali della Colonia per le loro spese ordinarie, e sono sottoposte a ispezioni ufficiali delle autorità governative. Altre scuole o sezioni di questo genere sono in preparazione.

La Scuola del Lavoro di Leverville ha preceduto le iniziative ufficiali e ha impostato il suo programma sino dagli inizi con piena adesione alle necessità locali. Essa si vale dell'assistenza della Società «Hilever» tanto dal punto di vista tecnico che dal punto di vista delle risorse finanziarie. Presso la «Ecole des Moniteurs», d'insegnamento generale, creato dalla stessa Missione, esiste un laboratorio di corsi artigiani per preparare i futuri maestri rurali a dirigere piccoli «ateliers» a beneficio degli allievi delle scuole primarie di campagna.

Due scuole professionali propriamente dette sono in preparazione, una di interesse regionale a Kikwit, l'altra d'interesse locale a Bamungwille; e un Collegio di cultura moderna a carattere tecnico a Makungika.

In queste attività sociali e d'insegnamento artigiano, le Missioni cattoliche del Congo Belga collaborano efficacemente per l'elevazione spirituale e materiale delle popolazioni indigene, redente nel nome di Cristo.



Nel neo sacerdote una pietra della Chiesa d'Africa.



I cristiani dell'Africa guardano il loro sacerdote con devota venerazione.

SPORT

ITALIA, SVIZZERA, FRANCIA

Gli assi della bicicletta non hanno fatto in tempo a scuotersi di dosso la polvere — per modo di dire, perché di polvere sulle grandi strade italiane ormai non ce n'è più — del Giro d'Italia che già si profilano, per alcuni di essi, altre due grandi prove non meno dure di quella testè conclusa.

Ma prima di accennare a queste prove, diamo un rapido sguardo retrospettivo al Giro d'Italia, che per la quinta volta è stato vinto da Fausto Coppi. Non è ormai più il caso di discutere se il percorso sia stato più o meno felicemente scelto, anche perché gli organizzatori hanno tentato tutte le vie e il risultato, è stato sempre lo stesso e, cioè, la fase decisiva si registra quasi alla fine della prova in una tappa di montagna. Il fatto è che i fuoriclasse di oggi dominano letteralmente la massa degli altri corridori ed è, pertanto, naturale che i più forti facciano il loro gioco scegliendo il momento più opportuno per sferrare l'attacco finale. Solo con una classifica a punti, che tenesse conto dell'impegno e della combattività dei singoli atleti tappa per tappa, si potrebbe, nelle presenti condizioni del ciclismo europeo, ottenere, forse, un risultato diverso; ma, una soluzione di questo genere finirebbe col falsare la realtà dei fatti. D'altra parte, anche a voler congegnare le cose in modo da mettere le salite più dure a metà percorso, le cose non cambierebbero, perché un Coppi sarebbe sempre in grado di mantenere fino alla fine il vantaggio conquistato. Qual-

cuno dice che un mezzo per rendere più incerto l'epilogo delle corse a tappe sarebbe quello di lasciare maggiore libertà ai giovani, ma dove sono questi giovani? Atleti nuovi di valore non mancano, ma siamo convinti che con tutta la libertà possibile, essi nulla potrebbero fare contro la classe superiore dei «grandi». D'altra parte, i grandi di oggi sono stati, alla loro volta giovani, e all'esordio hanno dovuto fare i conti con i grossi calibri della precedente generazione, ma per mettersi in luce non hanno avuto bisogno di reclamare particolari diritti di libertà d'azione: si sono imposti di prepotenza.

POCHE LE RIVELAZIONI

E' un pezzo, ormai, che di quando in quando si grida alla rivelazione, ma non si fa in tempo a rallegrarsi per il nuovo astro sorgente, che questo offre subito motivo di delusione. Tre anni fa si menò parecchio scalpore per Soldani e Petrucci, ma le speranze non hanno avuto conferma che in parte; il primo, infatti, attraversa un periodo poco brillante e il secondo, pur avendo ottenuto lusinghieri successi in corse in linea, non ha ancora dato prove convincenti in quelle a tappe. Due anni or sono, nuove speranze per Minardi, ma il pronosticato uomo nuovo, pur essendosi comportato valorosamente nel Giro d'Italia 1952, deluse nel Campionato italiano e al Giro di quest'anno, pur essendo stato costretto al ritiro, non è sembrato in forma tale da poter far prevedere qualche cosa di sensazionale. L'anno passato, infine, proprio nel Giro d'Italia, si misero in buona luce Albani e Defilippis i quali anche quest'anno sono apparsi encomiabili, ma niente affatto irresistibili. Il Giro del 1953, infine, oltre a confermare il valore di Fornara (i lettori ricorderanno che al principio della stagione mentre si osannava da ogni parte a Petrucci, noi facemmo presente che c'era un altro giovane che meritava di essere considerato come elemento di primissimo ordine e in proposito facemmo proprio il nome di Fornara) e di De Santi, ha rivelato le notevoli possibilità di Monti. Sarà questo il nuovo fuoriclasse? E' troppo presto per rispondere affermativamente e, per il momento, si può solo dire: speriamo bene.

IL «VECCHIO» TIRA SEMPRE

Per il resto, Coppi ha dimostrato ancora una volta di essere indiscutibilmente il più forte e la sua vittoria è stata tanto più gradita in quanto il pericolo che Koblet riuscisse ad arrivare a Milano in maglia rosa sembrava inevitabile. Lo svizzero, con una squadra ridotta ai minimi termini, si è battuto splendidamente, ma venuto con Coppi ai

ferri corti, ha dovuto cedere. Di Fornara abbiamo detto e possiamo aggiungere che con una squadra più efficiente — specialmente in quella mostruosità della tappa a cronometro a squadre — avrebbe certo potuto fare di più. Bartali, giunto sulle soglie della quarantina, ha sbalordito per efficienza e per rendimento e senza le tappe a cronometro — che per Gino sono una specie di bestia nera, anche se riesce sempre a classificarsi fra i primi — avrebbe potuto aspirare a qualche cosa di più dell'onorevolissimo quarto posto. Con Bartali, insomma, nemmeno i migliori dei giovani riescono a spuntarla, non solo, ma dopo la durissima tappa Bolzano-Bormio, nessuno è apparso fresco e vispo come lui.

Magni è partito male, ma si è ripreso, e le tre vittorie di tappa autorizzano l'affermazione che per lui il Giro d'Italia non si è chiuso in passivo.

E adesso un accenno alle nuove corse a tappe: il 17 s'inizia il Giro della Svizzera (8 tappe) che si concluderà, quasi alla vigilia del «Tour» il 24; l'Italia, a quanto si dice, dovrebbe essere rappresentata da Fornara (vincitore dell'edizione dell'anno passato) Franchi, Pasotti, Giudici, Zampini, Astrua e, forse, Monti. Una squadra, come si vede, molto efficiente e che malgrado la presenza di Koblet potrebbe fornire, come l'anno scorso, il vincitore assoluto.

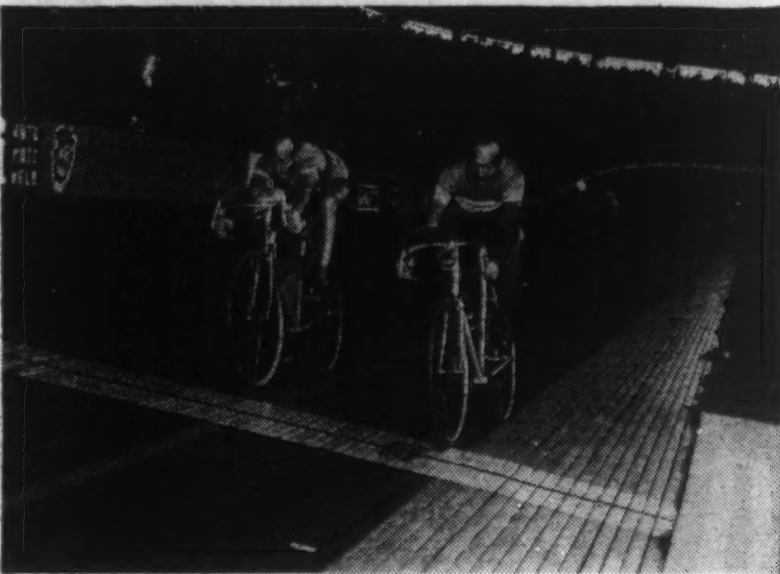
Per il «Tour» ancora niente di deciso; quest'anno, molto opportunamente, non s'è parlato della rappresentativa italiana alla corsa francese durante il Giro d'Italia e sembra che il Commissario Tecnico prenderà una decisione dopo la terza prova del Campionato su strada — il Giro di Romagna — che si svolgerà domenica 14. Non abbiamo idea di che cosa pensi Binda, in ogni modo, come deploriamo la intransigenza di Koblet che non intende avere in squadra il conterraneo Kubler, così non riteniamo giustificate le riserve espresse qualche tempo fa da Coppi sull'eventuale partecipazione di Bartali. Tutti gli anni, alla vigilia del «Tour», abbiamo ripetuto la massima «chi ha più cartucce le spara» e anche stavolta diciamo che lasciare a casa un campione della forza di Bartali — ove questo desiderio essere presente alla corsa — sarebbe un errore.

Ci auguriamo, quindi, che il buon senso finisca, come al solito, per trionfare.

L'IRRESISTIBILE MARCIA DELLA «FERRARI»

Anche la terza prova del campionato automobilistico del mondo, svoltasi sul circuito di Zandvoort in Olanda, è stata vinta da Ascari su «Ferrari», seguito dal compagno di squadra Farina e, a un giro, dall'argentino Gonzales su «Maserati». Ascari aveva vinto già la prima prova (Circuito Argentina), mentre alla seconda (500 miglia di Indianapolis) egli non aveva partecipato. Dopo la vittoria di Zandvoort, così, Ascari è in testa alla classifica per il campionato con 17 punti, seguito a distanza (8 punti) da Gonzales.

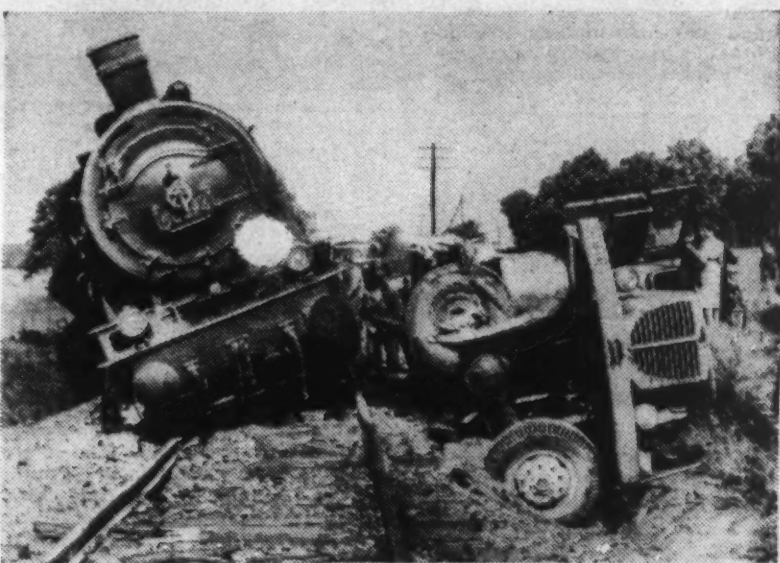
CESARE CARLETTI



Magni al «Vigorelli» con una bruciante volata ha concluso il Giro d'Italia che per lui è stato, in verità, non troppo favorevole. Poi è cominciata la serie dei giri d'onore durante i quali la folla ha lungamente applaudito il vincitore Fausto Coppi, e tutti gli altri corridori.



Nuovi e potenti «fuoribordo» vengono messi a punto per il prossimo inizio della stagione agonistica. Anche in questo campo l'industria italiana si è affermata sul mercato vincendo la concorrenza straniera.



In Germania, ad un passaggio a livello incustodito, un treno viaggiatori ha investito un autocarro. Nonostante la violenza dell'urto non si lamentano vittime. Autista e macchinista hanno riportato lievi ferite.



Dopo lunghi ed estenuanti interventi la Croce Rossa Internazionale è riuscita ad ottenere dal governo cecoslovacco il rimpatrio dei bambini tedeschi. Ecco l'undicenne Maria Fuchs che in Cecoslovacchia ha perduto i genitori e a causa dei strapazzi è rimasta cieca di un occhio e mutilata di una mano.

Il Sommo Pontefice, in occasione dell'ottavo centenario della morte di San Bernardo di Chiaravalle ha promulgato una Lettera Enciclica che dalle prime parole con le quali s'inizia il testo latino, s'intitola «Doctor mellifluus» cioè «Dottore mellifluis».

Bernardo di Chiaravalle nacque nel castello paterno di Fontaines-les-Dijon, nella regione francese della Borgogna nel 1090; dopo aver compiuto gli studi presso i Canonici di Chatillon-sur-Seine, ebbe, in una notte di Natale, la visione del Bambino Gesù e, in seguito al prodigio, decise di ritirarsi in un monastero benedettino. Nel 1112, pertanto, fu ammesso, insieme con alcuni gentiluomini, tra cui lo zio Gauderico e quattro fratelli, nel monastero di Cîteaux. Più tardi, anche il padre del Santo, Tescellino — che nel 1107 era rimasto vedovo — entrò nel Monastero dal quale ebbe vita il nuovo Ordine monastico dei Cisterciensi. Lo statuto dell'Ordine fu confermato ufficialmente dal Papa Callisto II nel 1119. Per 38 anni fu abate di Chiaravalle (Clairvaux) svolgendo, contemporaneamente, un'intensa opera come legato del Papa, di paciere fra imperatori, re ecc. Fra l'altro, nel 1152, essendo già gravemente ammalato, volle recarsi in Lorena, dove riuscì a concludere la pace, fra il vescovo di Metz e Matteo di Lorena, dopo lunghe e sanguinose lotte.

In Italia venne tre volte e sempre si adoperò per il bene della Chiesa, combattendo eresie ed errori e soffrendo ansie ed opposizioni. Fu anche fra i principali propugnatori della seconda Crociata.

San Bernardo morì a Chiaravalle il 20 agosto del 1153 e, a quell'epoca, i monasteri cisterciensi avevano raggiunto la cifra di 165 di cui 68 fondati dal Santo.

Dante, nel canto XXI del Paradiso mette in bocca a San Bernardo la sublime preghiera alla Madonna, «Vergine madre, figlia del tuo figlio».

Fu canonizzato nel 1174 dal Papa Alessandro III;

Dietro il portone di bronzo

UNA NUOVA ENCICLICA DI PIO XII

Pio VIII, a sua volta, gli conferì nel 1830, il titolo di «Dottore della Chiesa». Numerosissime, infatti, sono le opere di carattere spirituale lasciate dal Santo Dottore.

La sua dottrina — dice, fra l'altro, l'Enciclica — fu attinta quasi interamente dalla S. Scrittura e dai SS. Padri che continuamente meditava, e non dalle sottili dispute dei dialettici e dei filosofi. Tuttavia egli «non rigetta l'umana filosofia, che sia genuina filosofia, che conduca cioè a Dio», ma rigetta solo quella che con vuota verbosità e fallaci cavilli presume «penetrare interamente i misteri... si da violare l'integrità della fede».

Secondo il S. Dottore la scienza deve essere congiunta con l'amore. Perciò, appare chiaro che Bernardo «con lo studio e la contemplazione ha unicamente inteso di dirigere, verso il Sommo Vero, i raggi di verità da qualsiasi parte raccolti». Questa è la vera sapienza che «ricomincia tutto alla propria fonte, cioè a Dio, per convertire a lui gli uomini». La dottrina perciò non ultima meta, ma via, piuttosto, che conduce a Dio. Sostenuo da tale sapienza mistica, S. Bernardo si eleva «alle supreme vette della scienza mistica, e si congiunge con Dio stesso quasi fruendo in questa vita mortale della beatitudine infinita».

La sublime dottrina di S. Bernardo sembra oggi da molti negletta perché, presi dalle cose terrene,

non aspirano alle celesti. Eppure se non tutti possono raggiungere le vette indicate dal S. Dottore, tutti almeno possono e debbono di tanto in tanto, elevare l'anima all'amore ardente verso Dio, Datore di ogni bene.

Il Sommo Pontefice, esorta, infine, tutti a imitare le virtù di S. Bernardo, secondo le condizioni del proprio stato, perché i pericoli che oggi minacciano la Chiesa e la società non sono minori di quelli del secolo XII. Infatti «al posto della carità, che è vincolo di perfezione, di concordia e di pace, si fanno strada gli odii, le contese, le discordie. Un che di inquieto, di angustioso, di trepido penetra nell'animo umano; c'è proprio da temere che, se la luce del Vangelo a poco a poco diminuisce e languisce in molti, o — peggio ancora — se viene respinta del tutto, verranno a crollare i fondamenti stessi della civiltà e della vita domestica».

LE GIORNATE DELL'AMBASCIATORE DEL SANTO PADRE ALL'INCORONAZIONE DELLA REGINA ELISABETTA

Nel corso della sua permanenza a Londra, l'Ambasciatore Straordinario del Santo Padre all'Incoronazione della Regina Elisabetta II d'Inghilterra,

ra, S. E. Mons. Fernando Cento, ha preso parte al grande ricevimento offerto dal Governo alla Galleria Nazionale, in onore delle delegazioni giunte per la circostanza. Il Rappresentante del Sommo Pontefice presentò, in quella occasione i suoi omaggi ai membri della Famiglia Reale e del Governo. Mons. Cento, poi, si è recato in visita dal Cardinale Griffin, Arcivescovo di Westminster e successivamente, insieme al Cardinale e al Delegato Apostolico Mons. Godfrey, ha partecipato a un pranzo offerto dal Duca di Norfolk, che è di religione cattolica. Il Rappresentante del Papa, inoltre, è stato ospite in casa Hatfield, per un ricevimento offerto dal Lord Presidente del Consiglio, Lord Salisbury e in detta occasione presentò i suoi omaggi alla Regina.

Sua Maestà, poi, nel corso di un banchetto ufficiale svoltosi a Buckingham Palace, giovedì 4 giugno, ha espresso all'Ambasciatore Straordinario del Sommo Pontefice, la sua viva gratitudine ed il suo alto apprezzamento per la nobile lettera che il Santo Padre Le aveva inviato nella fausta circostanza della solenne incoronazione.

Durante il ricevimento dato il giorno seguente a Buckingham Palace, il Rappresentante del Santo Padre ebbe una speciale precedenza tra i membri di tutte le Missioni che vennero presentate a Sua Maestà. La Regina si intrattene con molta cordialità con Mons. Cento.

Nel pomeriggio dello stesso giorno il Friateo con i personaggi del suo seguito, prese parte ad un banchetto al Claridges Hotel, al quale presenziarono oltre settanta membri del clero e del laicato. Tra essi erano il Cardinale Griffin, il Duca di Norfolk, un Rappresentante del Ministero degli Esteri e molti membri della Gerarchia cattolica. In tale circostanza ha parlato il Delegato apostolico, Mons. signor Godfrey, il quale ha messo in luce, tra l'altro, i numerosi legami esistenti tra Roma e l'Inghilterra.

SANDRO CARLETTI

L'OSSERVATORE della DOMENICA



Nella storica Abbazia di Westminster, con una cerimonia cui hanno partecipato tutti i dignitari dell'Impero britannico, Elisabetta II, è stata consacrata Regina di Gran Bretagna.



Benchè si parli di un imminente armistizio, i combattimenti in Corea continuano. Un ferito riceve una trasfusione di sangue.



Ad Epsom, dopo il « derby », la Regina Elisabetta II si congratula con sir Gordon Richards, da poco nominato baronetto. Particolare curioso: il celebre fantino ha vinto per la prima volta la più grande corsa ippica d'Inghilterra, battendo un cavallo di proprietà della Regina che era il gran favorito della corsa.



Un « Mustang » in un volo di esercitazione nel cielo di Napoli, per improvvisa avaria è piombato su una casa di Capodichino, uccidendo due persone e ferendone una decina. Il pilota si è salvato con il paracadute. Difficile l'opera di soccorso alle vittime.



Anche George Bidault si cimenta nel tentativo di dare un Governo alla Francia. L'esponente dell'M.R.P. è stato il quinto uomo politico francese che nel corso di questa grave crisi si è assunto il difficile compito. Egli ha chiesto garanzie per ottenere una lunga stabilità a quel Gabinetto che dovrà affrontare gravi problemi come quelli del ristabilimento economico francese e dell'Indocina.